

Le idee

Il diritto di morire senza inutili sofferenze

PASQUALE GIUSTINIANI

RICORDATE Berlusconi e il conflitto di competenze sollevato nel 2009 nei confronti di Napolitano non su un tema politico-economico ma bioetico? Il problema all'epoca sembrava dover essere risolto in maniera urgente, addirittura con un decreto legge. Nonostante le "ansietà" (testuale nella lettera di rifiuto del decreto), il presidente della Repubblica chiese una legge ordi-

naria con una disciplina organica. Era la saggia decisione sull'esito della vicenda della sfortunata Eluana Englaro, a cui un tribunale aveva dovuto riconoscere il rispetto della volontà di rinunciare a cure ritenute ormai inutili dopo una situazione di pluriennale stato vegetativo persistente. L'iter parlamentare ordinato non doveva riguardare soltanto le persone con inattività di corteccia cerebrale come Eluana, ma tutti coloro che non fossero più in grado di manifestare la propria volontà

in ordine ad atti "costrittivi" di disposizione sul loro corpo, oppure non volessero più aderire ai trattamenti proposti dai medici. Oggi, mentre il Comune di Napoli è alla vigilia di una sua norma sul registro del "testamento biologico", la legge nazionale ristagna ancora nelle aule parlamentari. Quali sono i termini in gioco esattamente, che spiegano in parte tanti ritardi e tanti "distinguo"?

SEGUE A PAGINA VIII

IL DIRITTO DI MORIRE SENZA INUTILI SOFFERENZE

PASQUALE GIUSTINIANI

(segue dalla prima di cronaca)

Lo vorrà certamente chiarire Paola Binetti, della commissione Affari sociali della Camera, ospite domani in città (ore 9, Auditorium dell'isola C3 del Centro direzionale), in occasione di un seminario di studio su "Dichiarazioni anticipate di trattamento tra etica, medicina e diritto". La commissione ha ormai concluso, dal marzo 2011, la discussione sulla proposta di legge già approvata dal Senato (relatore Calabrò, che interverrà anche lui al seminario). Il titolo del testo dice di come si siano ormai effettivamente ampliati i termini della questione. Si parla infatti di "Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento". L'orizzonte è quello del rapporto tra medico e paziente. Rapporto ormai non più paternalistico, significativamente descritto nei termini di un patto chiaro e preciso, che eviti gli estremi della "malasanità" e della medicina che si difende soltanto dalle denunce, finendo per non curare o, all'opposto, per spendere troppi soldi pur di cautelarsi. Il medico, ogni medico, essendo per definizione scientificamente preparato, deve informare sui trattamenti, sui loro rischi e possibilità; il paziente, a sua volta, resta, secondo la Costituzione, il titolare della scelta di aderire/non aderire ai trattamenti proposti. Il punto è questo: può il paziente scegliere anche "ora" per "allora", quando eventualmente non sarà più in grado di far conoscere il proprio orientamento, lasciandoci un "testamento biologico"? E il medico dovrà soltanto "tener conto" della volontà espressa, oppure la dovrà "eseguire"?

Come si vede, sono in gioco delicati principi della tutela della vita e della salute, come ricorderanno i giuristi presenti al seminario partenopeo e come ricorderà soprattutto il professor Francesco Casavola, presidente del comitato nazionale per la bioetica. Sono altresì in questione i temi controversi del divieto dell'eutanasia, da definire ancora in maniera precisa, nonché dell'accanimento terapeutico. Ma, soprattutto, sono in discussione le incerte situazioni di alimentazione e idratazione forzata sui

soggetti in stato vegetativo persistente: si tratta di forme di sostegno finalizzate ad alleviare la sofferenza di un paziente comunque ancora in vita, oppure si tratta di terapie e cure che ogni persona potrebbe consapevolmente rifiutare in base al "consenso informato"? La minoranza, in merito, lamenta la proterva chiusura della maggioranza, che sarebbe incapace di ascoltare non solo le posizioni altrui, ma anche quelle del mondo medico-scientifico. Si ritiene inoltre che la non obbligatorietà, per il medico, di eseguire le dichiarazioni anticipate del paziente, finirebbe per sancire un obbligo di mantenimento all'infinito di tali terapie. E questo forse con il paradosso che, per evitare l'eutanasia, si potrebbe rasentare l'accanimento terapeutico. In ogni caso, occorre conferire certezza alla volontà espressa per iscritto e nelle forme di legge da ogni paziente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA